

/ Ill/mo et R/mo Sig/re et Padrone mio col/mo.

L'essermi noto quanto V.S.Ill/ma tenghi à ~~cere~~ l'honore della sua anticha congregatione et quanto all'incontro riceva spiacere dal sentire che li padri Giesuiti faccino cose indegne da relli-giosi et l'authorità nella quale V.S.Ill/ma sta appresso tutti, mi danno adito avvisarla dell'aggravio che li detti padri qui in Ascoli cercano farmi. Morì l'anno passato un mio cognato, quale lasciò herede di tutte le sue facoltà la Compagnia del Giesù, et è stato il primo benefattore che li padri Giesuiti habbiano havuto qui; morto che fù, li detti padri pigliorno l'heredità, et dovendo io conseguire per residuo di dote et interusinio nella detta heredità da 2700 scudi incirca, feci intendere agl'heredi le mie raggioni et per non litigare compromettemmo la causa in mano di monsignor Maximi all' hora governatore d'Ascoli; ma non mettendo conto alli padri che la causa fosse diffinita; per non pagar il giusto debito, con belle parole procrastinando, fecero spirare il primo et secondo em compromesso. Ond'io vedendomi così stangheggiato da chi meno credevo, feci in modo che si cominciasse la causa iuridicamente avanti à monsignor Sega successore del detto monsignor Maximi in Ascoli, et essendo hora la causa adotta à sentenza, hier l'altro il padre Rettore et il padre Palmucci (diventati stracca corte), parlando con monsignor Governatore della detta causa et (essendoli fatti alcuni motivi, com'è solito di giudici) detti padri con arroganza incredibile cominciorno à dire che havranno avvisati li Padroni di Roma et altre cose impertinenti: la onde Monsignor, per non venire à qualche inconveniente, se li cacciò modestamente d'avanti, et hora non vuole più ingerirsi in detta causa. Quanto il procedere di questi padri in voler litigare à torto con li più proximi de loro primi benefattori dia scandalò à tutta la città, V.S.Ill/ma potrà meglio considerarlo ch'io scriverlo. Hanno occupato tutti li libri di memoria del defunto, acciò non si vedino le ricepute; più volte

1859
+359

13 mai 1617. J.V.Soderini à Bell. (contin.) Minute de la réponse.

mi hanno fatto offerire per mano di monsignor Maximi mille e settecento scudi; per altri mi hanno fatto offerire una casa che vale da 2500 scudi; et,s'io non hò d'havere, come loro dicono, perche mi vogliono dare questi denari ? Che l'authwrità et potenza, che li Giesuiti hanno, la voglino contro ogni dovere impiegare per impedire la giustitia et in pregiuditio dellli meno potenti, non è cosa da religioso. Stando loro in possesso di tutta l'heredità, cercano tirar questa causa in Roma per immortalarla, come si son avantati volerlo fare, acciò io mi rovini nel litigare et loro godino il litigato. Prego però V.S.Ill/ma vogli con la sua authorità operare ch'io non sii stancheggiato et che la giustitia non sii impedita. N'ho scritto di questo ancora à molti miei altri Ill/mi Padroni, acciò meritamente mi favorischino di giustitia et faccino veder al mondo che li Giesuiti ancora habbino li superiori, che lo riceverò specialmente da V.S.Ill/ma, alla quale, facendo profonda reverenza, bacio humilmente la veste.

D'Ascoli li 13 maggio 1617.

Di V.S.Ill/ma et R/ma

humilissimo servitore

Giovan Vincenzo Soderini.

Si risponda che io ho parlato con il padre Generale et che Sua Paternità mi ha risposto che in modo veruno non vole litigare et che risolutamente vole che si stia al giuditio di monsignor Governatore. Et V.S. sia sicura che così si farà. Bene haverei hauto caro che V.S. in scrivermi si havesse astenuto dalla parole troppo mordaci contra li padri della Compagnia, che costì dimorano, perche io li conosco bene et sò non esser tali quali V.S. li dipigne. Basta: che lei sarà servita et compiaciuta di quanto desidera.